

Milano • 18 marzo 2018 • n. 4/2018
newsletter, fra amici, per pensare

Passaggio di rappresentanza cambio di paradigma

Il messaggio delle elezioni è chiaro e dirompente: gli italiani non si sentono più rappresentati dai partiti che per due decenni si sono alternati alla guida del Paese. Le vecchie categorie di destra e sinistra paiono ormai inadeguate per una situazione che appare caratterizzata da pulsioni di carattere individualistico e da una percezione che ruota attorno alla propria condizione personale e agli interessi (o paure) ad essa collegati. In questo contesto, chi ha qualche risorsa si sente minacciato e ha paura di perderla, chi è in difficoltà si ribella nei confronti di chi non ha saputo dare reali occasioni di riscatto.

Simbolo della rivoluzione elettorale che ha travolto soprattutto il PD è Matteo Renzi, sempre più associato all'establishment e ai poteri forti. Un paradosso, se si pensa che la sua ascesa si era basata sulla volontà di cambiare e di spazzare via rendite e conservatorismi, in nome del riscatto di un'Italia diversa, capace di fare davvero l'Italia, uscendo così dal tunnel della crisi.

Qualcosa però non ha funzionato e la volontà di fare in fretta, di bru-



ciare i tempi, si è mutata in un abbraccio mortale, che ha trasformato Renzi da salvatore in causa di tutti i mali della patria.

Gli italiani non si sono più sentiti rappresentati e hanno scelto coloro che hanno dato voce alla loro frustrazione, al nord la Lega e al sud il Movimento 5 Stelle.

Quattro anni fa gli elettori si sono affidati al PD, ma hanno vista tradita la loro fiducia perché la battaglia per cambiare l'Italia è stata percepita come una corsa per vincere e forse anche stravincere, spazzando via gli avversari, interni ed esterni. Sentendosi forse anche un po' usati, gli

italiani hanno voluto dare un segnale di forte disagio, che sperano possa tradursi in cambiamento. Per chi ha perso, si tratta ora di rianodare i fili spezzati e di recuperare, attraverso una grande capacità di ascolto e di dialogo, la fiducia di chi non si è più sentito rappresentato da una politica che ha voluto fare in fretta, ma non ha saputo indicare un orizzonte convincente e condiviso verso cui andare.

Fabio Pizzul

Giovanni Bianchi politico e poeta, un ricordo da Lorenzo Gaiani per tutti noi.

....Pag 4

Riaprire il futuro

<Servirà guardare al futuro, alla nostra capacità di aggiornare e 'incarnare' i valori positivi, principi 'difficili' in una società distratta, che ama le cose facili, il tutto e subito>. Questo è il messaggio di una email che ho ricevuto da un amico nei giorni scorsi. Credo che siano proprio questi i passi da compiere nei prossimi mesi per consentire di dare ampio respiro alla politica.

Le recenti votazioni hanno dimostrato come le paure, le fragilità, la mancanza di sogni e speranze spingano le persone a cercare punti di riferimento anche in chi fino a poco tempo prima aveva contribuito ad alimentare le loro paure e certamente non li ha mai rassicurati. Occorre ripartire proprio da esse non dimenticando però cosa le ha fatte nascere. La crisi economica da cui stiamo lentamente uscendo, ad esempio, ha dimostrato tutti i limiti di un liberismo, cavallo di battaglia del centro destra negli anni '90-2000, che risolveva ogni problema spingendoci al consumismo più sfrenato.



Ora serve ripensare ad una economia che guardi alla sostenibilità ambientale, sociale, e all'equità. Occorre costruire rete tra politica, imprenditori e società civile al cui centro non ci sia solo il mero profitto ma anche la persona, la sua dignità. Dove lo scontro generazionale venga superato grazie ad una solida alleanza tra le diverse età, dove i consumatori ricercano sempre più prodotti che arrivano da filiere sostenibili.

Attivare una nuova consapevolezza che

porti tutti a comprendere che possono essere loro stessi la forza trainante per questa economia. In un progetto così, il mondo del terzo settore ha la possibilità di entrare in gioco, assumendo il ruolo trainante sul tema di una nuova economia che favorisca l'equità e la redistribuzione del profitto.

Penso in modo particolare alla progettazione del welfare per gli anni futuri in un Paese in piena crisi demografica e con molti anziani. Penso all'ambito pre-politico, dove servono proposte culturali che abbiano la capacità di aiutare il Paese a guardare al futuro: un impegno delle forze intellettuali, sociali, economiche, ma anche di quelle ecclesiali. E' questo un momento pieno di paure ma anche terreno fertile per far nascere il futuro. E' un tempo strano ma buono per seminare, un tempo di sfide ma pieno di possibilità, di fatiche ma anche di relazioni buone da attivare. E' il nostro tempo, quello che siamo chiamati a vivere.

Paolo Cova



Elezioni: note tecniche ma non solo...

Un risultato complicato quello dell'esito elettorale, su cui 'il Sicomoro' ha scelto di sentire e di offrire ai suoi lettori più voci e più valutazioni. Lo abbiamo fatto interpellando autorevoli Direttori di fogli online che assumono una caratterizzazione fra culturale, sociale e politico, come del resto anche noi cerchiamo di fare. Ringrazio quindi Giorgio Bernardelli e Riccardo Lo Schiavo, invitando a seguirli sui loro siti web.

Rilancio due interessanti tabelle Ipsos. Non mi sottraggo tuttavia a qualche sintetica nota personale:

- Al di là dei sistemi elettorali per vincere più che gli artifici (algoritmi?) occorrono i voti. Il voto non è mai solo un ragionamento ma è

anche un sentimento.

- Siamo in un regime parlamentare e chi vince deve lavorare per una maggioranza di seggi per la Camera e per il Senato, Senato appendice di un referendum bocciato i cui effetti però stanno ancora scoppiettando: dal temuto 'combinato disposto' fra Riforma costituzionale e legge elettorale maggioritaria siamo arrivati al mantenimento del bicameralismo, con una legge elettorale in buona parte proporzionale, incapace di rispondere al tripolarismo partitico.

- Ogni legge elettorale - buona o non buona che sia - può essere usata al meglio o al peggio: chi ha mandato a

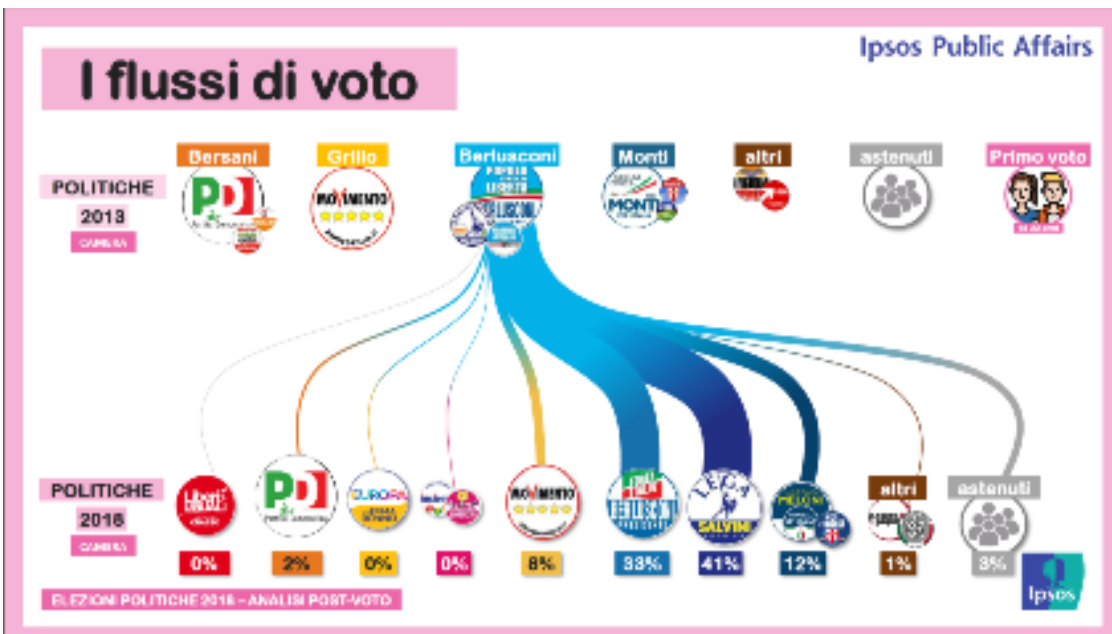
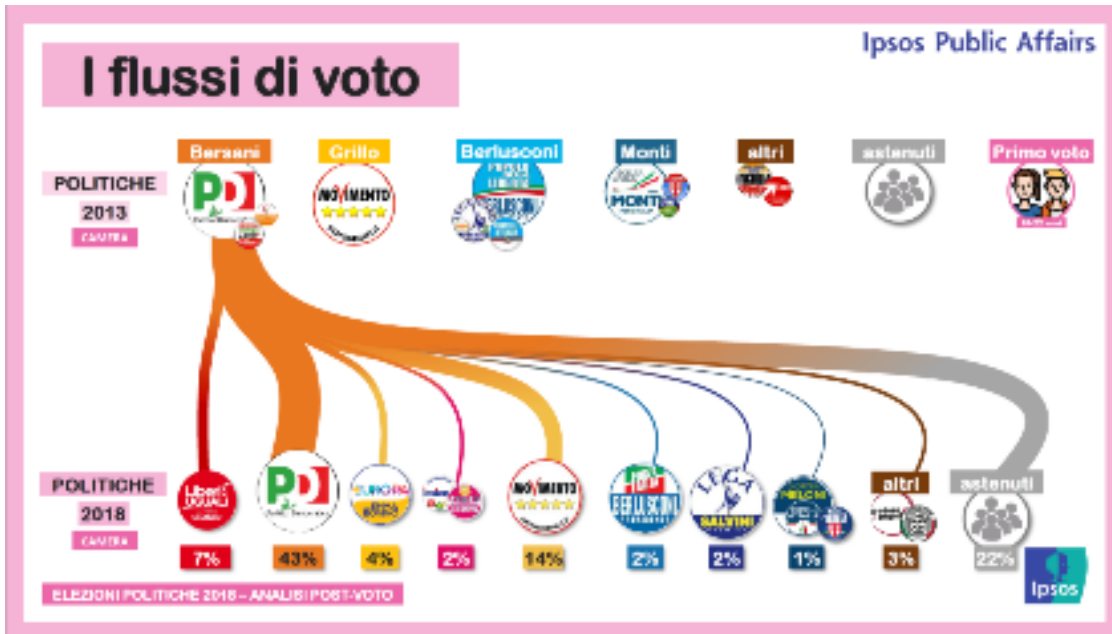
cercare voti 'gli uni' nel maggioritario per poi mettere 'altri' in buona posizione nel proporzionale, ha fatto un'operazione non solo iniqua ma anche poco avvertita perché in genere 'i proporzionali' non hanno fatto campagna e sono stati eletti sui voti raccolti dagli uninominali. Inoltre le candidature plurime hanno penalizzato la componente femminile in Parlamento. L'impressione è che diversi candidati nel proporzionale, se avessero dovuto raccogliere preferenze, forse non sarebbero arrivati neppure nel Consiglio del loro Comune.

- I litigi all'interno delle aree politiche hanno un effetto negativo ben superiore al solo computo numerico, perché il cosiddetto 'fuoco amico' normalmente vale due volte (mi sposto da un partito ad un altro vicino) ma in alcuni casi anche tre (nella delusione cambio area: "né PD né Liberi e uguali ma voto il M5S"). Sono le convergenze e il comportarsi da squadra a fare gioco.

- La componente di sensibilità cattolica esce da questa scadenza ridimensionata, in ogni partito. Non nel senso che non vi siano stati candidati e non ci siano cattolici eletti, ma risulta evidente che essi non sono espressione di associazionismo e volontariato organizzato (Caritas, CI, Azione cattolica, S. Egidio, ma anche sindacato). Pur nella fragilità culturale dell'area cattolica vi sono invece ancora persone conosciute che si affermano solo se il sistema elettorale prevede le preferenze quale alternativa alle liste bloccate scelte dai segretari di partito. Se ne parla meno ma se uno scollamento c'è, esso è anche fra partiti e pezzi della società civile.

Lascio il resto ai nostri ospiti. Nelle pagina 3. Grazie.

Paolo Danuvola



Elezioni: sfiducia nell'utilità di stare insieme

Nell'Italia del dopo 4 marzo una delle domande ricorrenti è dove sia andato a finire il voto dei cattolici. Lo stesso cardinale Camillo Ruini, qualche settimana fa sul *Corriere della Sera*, aveva buttato le mani avanti dicendo che «nell'Italia arrabbiata i cattolici rischiano l'irrilevanza». Con toni meno curiali c'è chi vede nelle urne la sconfitta di papa Francesco; del resto con tutto quel suo parlare di migranti...

Dubito seriamente che posta così la questione ci porti da qualche parte. Credo piuttosto che l'«irrilevanza» sia il risultato di una storia che parte da lontano; e che vent'anni di presenza politica sbilanciata sulle leggi da portare a casa più che sulla lettura profonda del Paese non siano estranei all'esito a cui assistiamo.

Da dove ripartire, allora? A me pare che la sfida di oggi non stia tanto nel rosario pseudo-identitario di Matteo Salvini, che penso archiveremo molto presto tra le immagini non esaltanti di questa campagna elettorale. La questione vera è un'altra: la sfiducia generalizzata nell'idea che stare insieme sia un'opportunità, che uno

più uno a certe condizioni possa realmente dare tre. A quest'idea oggi facciamo una gran fatica a credere, perché siamo rimasti scottati troppe volte da egoismi mascherati con il volto di una falsa comunità; e in fondo lo stesso reddito di cittadinanza è l'ancora di salvezza di chi è stato lasciato fuori e per tornare a credere alla solidarietà anela a una risposta individuale.

Questo non può non sfidarci come credenti. Ma a un tema del genere è evidente che la risposta i cattolici in politica non possono trovarla da soli. Perché l'altra riflessione è che la sconfitta del 4 marzo è figlia pure di un associazionismo cattolico che non è e non sarà più quello di vent'anni fa. Per questo, più che ragionare su alleanze e improbabili riscosse, io oggi tornerei a rileggere l'enciclica *Laudato Si* e i discorsi di papa Francesco ai movimenti popolari. Perché a partire dai principi proposti lì (da mediare come sempre nella concretezza dei contesti) si può tornare a formulare una strada alternativa al «prima io», nascosto in maniera neanche troppo mimetica dietro a tanti slogan non

solo leghisti.

Le periferie, lo scandalo delle disuguaglianze, l'ambiente, lo sguardo aperto sul mondo (se anche noi parliamo solo di ciò che succede «a casa nostra» come facciamo a pretendere che chi ci sta intorno accetti pacificamente gli immigrati?), le scelte sui consumi («il voto col portafoglio» come lo chiama Leonardo Becchetti), un fisco in cui l'imposta progressiva non sia solo teorica... sono tutti cantieri da riaprire. Consapevoli che il riformismo di matrice socialista, con buona pace dei nostalgici, oggi non è più la risposta: non è un caso che tutta Europa stia voltando le spalle ai partiti figli di quella tradizione. Su questi temi se vogliamo essere credibili oggi occorre offrire un orizzonte di senso un po' più grande. Stavolta tocca a noi.

Giorgio Bernardelli
Vino nuovo



Elezioni: erosione del voto e promesse da verificare

Gli austriaci sono in Milano, il fronte è in via Galvani altro che il Piave! Alle recentissime elezioni regionali nella sola provincia di Bergamo, una delle tre provincie chiave della tornata elettorale, la coalizione di centro sinistra ha perso per 167.000 voti e il distacco è aumentato rispetto al 2013 quando i voti di differenza erano stati 95.000 voti. Bergamo è la provincia dove vive e fa politica Gori, il candidato della coalizione progressista. Il processo di erosione del consenso è cominciato da tempo e lo scollamento dalla realtà dei gruppi dirigenti sia nazionali che locali è palpabile ed evidente. Non si capisce quale sia il popolo del centro-sinistra, a chi si rivolge l'offerta politica. Una volta parlava ai lavoratori, agli operai, ai contadini, oggi dovrebbe parlare ai precari e garantire la sicurezza di anziani e indigenti. Sembra che la sua dirigenza parli ai membri della classe dirigente.

La spinta ideologica è finita ed hanno vinto coloro i quali hanno promesso l'impossibile. Chi al nord, dove effettivamente l'immigrazione è diventato un problema di sicurezza e i dirigenti progressisti si sono dilungati in discussioni



teoriche senza vedere che la gente ha realmente paura. Chi al sud ha semplicemente applicato l'assioma di Ferdinando di Borbone Festa, 'farina' (il reddito di cittadinanza) 'e forca' (il giustizialismo). La città di Milano soprattutto nella zona centrale si è estraniata diventando un'enclave 'rossa' in una regione tipo la Baviera e cioè a base cristiano sociale tendente alla destra estrema. Ampliando il gap culturale con le altre provincie lombarde. Mentre a 50 km nasceva una nuova terra dei fuochi.

I risultati regionali, inficiati probabilmente dall' *election day*, vedono eletta una buona pattuglia, gente di esperienza, che sa le cose e potrebbe incidere su una presidenza che si prevede scialba: ma a patto che faccia dura opposizione. Le liste civiche si sono rivelate una chimera. Il problema è che tutti aspettano segnali da Roma, nessuno si sbilancia...

Nessuno credeva alla possibilità che Gori, il candidato della coalizione vincessesse, così come fu per Ambrosoli, Penati, Sarfatti...

Le opzioni del centrosinistra, al netto di quanto avverrà a Roma, restano:

a) continuare a navigare a vista come fatto negli ultimi 20 anni con il motore a basso numero di giri, facendo dei consiglieri regionali dei soggetti parcheggiati al Pirellone e dotati di buona retribuzione.

b) costruzione di una piattaforma politica regionale, il cosiddetto partito del nord per rispondere alle esigenze locali senza andare necessariamente in rotta di collisione con Roma. Iniziare il lavoro nelle provincie lombarde più "bisognose di valori di centro sinistra", arrivare alla prossima tornata elettorale pronti a vincere.

Sono scelte, dolorose e dirompenti, ma vanno fatte. Quando si decise di fare l'Italia, giovani di varia estrazione corsero ad assaggiare il ferro austriaco come a Curtatone e Montanara, ma l'Italia si fece.

Riccardo Lo Schiavo
La voce metropolitana



Giovanni Bianchi: ricordo con affetto

A sei mesi dalla scomparsa di Giovanni Bianchi restano molti che lo ricordano perché conoscevano ed apprezzavano la multiforme attività di questo militante sociale e politico, intellettuale e poeta.

La vita di Bianchi è stata essenzialmente quella di un militante: militante del movimento cattolico e di quello operaio, militante nel senso novecentesco di soggetto completamente immerso nella battaglia sociale e politica al punto tale da modellare su di essa la sua esistenza, i suoi studi, la rete delle sue amicizie. Nello stesso tempo, il radicamento nel territorio e nella vita di fede fece sì che questa militanza non diventasse mai smarrimento o disorientamento. La personalità di Bianchi, pur essendo attivamente impegnato come uomo di parte sia nelle ACLI che in politica, si definì sempre come quella di un elemento di moderazione e di riconosciuta correttezza.

L'applicazione concreta del popolarismo alla vita delle ACLI fu declinata nella prospettiva della "politicità del civile", ossia della capacità delle realtà associative di esprimere istanze politiche proprie superando la dimensione di collateralismo. Il punto più alto della parabola di Bianchi nelle ACLI fu il XIX Congresso straordi-



nario svoltosi a Chianciano Terme nel dicembre del 1993, in cui, oltre ad adottare provvedimenti per il rinnovamento della struttura del Movimento, si definiva, nell'imminenza delle prime elezioni di stampo maggioritario della storia repubblicana, la prospettiva di uno schieramento riformatore in cui le forze del neonato Partito popolare si affiancassero a quelle della sinistra democratica e Bianchi nella sua replica finale indicò in Romano Prodi il possibile federatore di quel cartello.

In generale si può dire che come uomo di partito e delle istituzioni Bianchi fu attento ed attivo, svolgendo spesso ruoli delicati che non gli vennero riconosciuti a suffi-

cienza, al punto che la sua stessa fuoriuscita dal Parlamento nel 2006 sorprese molti. Egli scelse comunque di mettersi al servizio delle diverse evoluzioni del progetto politico in cui credeva, assistendo prima all'esaurimento del percorso del PPI e alla nascita della Margherita ed infine alla creazione del Partito Democratico (di cui fu il primo Segretario metropolitano milanese) come sintesi di tutte le forze riformiste italiane.

Pur essendo stato fra i primi ad esprimersi sulla necessità della nascita del PD Bianchi fu sempre critico sulle varie fasi dei primi dieci anni di vita di questo partito: ciononostante egli non indulse mai a nostalgismi e catastrofismi, e ancora recentemente rilevava che *"il cattolicesimo democratico (...) nel PD va sperimentando le modalità di una sopravvivenza e di quella coniugalità che pare inerire alla sua multiforme cultura ed alla sua irrinunciabile prassi. Perfino i suoi limiti sono tali da richiamare quello sturziano della politica, a partire dal quale si dà tutta l'elaborazione del popolarismo nel nostro Paese. In questo senso, non si vede altro luogo ideologico dal quale tentare un'analisi e valutare una prospettiva politica concreta"*.
Lorenzo Gaiani

Parità: stessi diritti ed opportunità

"Uomini e donne: stessi diritti?" La domanda fa da titolo a un libretto di poche pagine ma denso di dati e riflessioni firmato da una delle maggiori scienziate italiane, Patrizia Caraveo, astrofisica di fama internazionale. 64 anni, milanese, fino a dicembre ha diretto l'Istituto di astrofisica spaziale e fisica cosmica di Milano, dove continua a lavorare, mentre all'Università di Pavia tiene il corso di Introduzione all'astronomia.

Una coppia esplosiva, la sua e del marito, altro grande astrofisico italiano, Nanni Bignami, presidente dell'Istituto nazionale di astrofisica, scomparso prematuramente il maggio dell'anno scorso. Eppure, nel prezioso tempo libero dall'osservazione del cosmo e dei suoi misteri più insondabili, la Caraveo non si sottrae alla responsabilità sociale: *«Non posso non fare la mia parte continuando a mettere sotto gli occhi di tutti e denunciare il grave squilibrio che poggia sullo stereotipo di genere, per cui le donne in Italia, esattamente come nel resto del mondo, fanno meno carriera o la fanno con maggiori difficoltà dei compagni*

maschi, sono pagate meno a parità di prestazioni e di responsabilità, sono più facilmente escluse da ruoli di governo e dalle poltrone del potere.»

Dati alla mano, nel suo libro (Castelvecchi editore, 41 pagine) l'astrofisica milanese passa in rassegna le principali ricerche internazionali per confermare la sua tesi: *«Nel mondo che tutti vorremmo, uomini e donne dovrebbero avere gli stessi diritti e le stesse opportunità, e in molte costituzioni, come la nostra, è anche scritto. Purtroppo però non è così»*. Stereotipo di genere è la causa principale della discriminazione delle donne: *«Il nostro primo dovere è riconoscere e conoscere il problema e percepirlo in tutta la sua portata e gravità. Le donne, dicono le ricerche, studiano di più e riescono meglio, finché sono all'università: le laureate sono il 55% del totale. Poi la forbice si allarga e fanno meno carriera, fino al paradosso che all'ultimo livello accademico, le ordinarie sono solo l'11%. E le altre dove sono finite? Si dice che devono occuparsi della famiglia. Ma il problema*

va al di là, perché neppure le nubili sfondano nel mercato del lavoro e al vertice delle professioni».

L'analisi della Caraveo, va molto in profondità nella descrizione del fenomeno ma poi il messaggio diventa fondamentalmente un appello allo stesso mondo femminile, alle donne, alle famiglie e alla scuola: *«Il problema fondamentale è che alle ragazze non viene insegnato a credere in se stesse. È tutta una questione di educazione, che deve iniziare fin da piccole; e questo le rende diverse rispetto agli uomini. Alla fine del mio libro cito una frase che riassume le mie riflessioni; è della numero 2 di Facebook, Sherly Sandberg: "Gli uomini credono di più in loro stessi, le donne sono più competenti". Se c'è un punto da cui possiamo partire per cambiare le cose e costruire una società più ricca, più efficace e migliore è proprio la mentalità e l'educazione: insegnare alle ragazze e alle donne a inseguire con determinazione e coraggio i propri sogni»*.

Maria Teresa Antognazza

